

«Quando Antonio Pigafetta vide una specie di Paradiso»

Giliberto e Piovan ricostruiscono il «primo viaggio intorno al mondo» con Ferdinando Magellano

Storia

Giovanni Masciola

■ Cos'è - se non l'amore per il mare e per la storia - ad unire due veneziani, Franco Giliberto, per una vita inviato speciale del quotidiano La Stampa di Torino, e Giuliano Piovan, capitano di lungo corso su naviglio militare e mercantile?

Insieme hanno scritto (dopo il fortunato «Alla larga da Venezia - L'incredibile viaggio di Piero Querini oltre il circolo polare artico nel '400») il volume «Una specie di paradiso - La straordinaria avventura di Antonio Pigafetta nel primo viaggio intorno al mondo» (edito da Marsilio nella collana Gli Specchi, 298 pagine, 18 euro).

Abbiamo intervistato Franco Giliberto.

Anzitutto chi era Antonio Pigafetta?

Era un giovane ammaliato dai libri degli esploratori, che trovava nella biblioteca di casa sua. Ne era inebetito, diceva suo padre, notaio. Amerigo Vespucci e Alvise Cà Da Mosto erano le sue letture preferite. Finché non ebbe l'occasione - grazie ad un amico di famiglia, prelado, che frequentava la Spagna - di proporsi per la spedizione di Ferdinando Magellano. Con il nunzio apostolico partì per Siviglia.

Come nasce la spedizione di Magellano?

Inizialmente l'ammiraglio portoghese la offre al suo re, dicendo che lui avrebbe solcato l'oceano Atlantico e avrebbe costeggiato l'America del Sud fino in Patagonia, dove avrebbe trovato lo stretto che l'avrebbe portato nel Pacifico per raggiungere le isole delle spezie. Il re del Portogallo lo trattò male; invece il re di Spagna accolse la sua proposta.

L'anno prossimo si terranno le celebrazioni per il cinquecentenario e c'è da domandarsi: chi le farà più calorosamente, spagnoli o portoghesi?

Da dove trasse ispirazione per il suo percorso Ferdinando Magellano?

Egli deve avere trovato una

indicazione di questo stretto negli archivi marineschi portoghesi. L'indicazione sul passaggio a sud della Patagonia, fra Atlantico e Pacifico, avrebbe fatto risparmiare molta strada rispetto al percorso dall'Africa. Chiodi di garofano, cannella, pepe... erano allora vere ricchezze. L'arrivo in Spagna di una sola delle cinque navi partite, carica di chiodi di garofano, superò ampiamente - con la vendita di queste spezie - il costo dell'intera spedizione.

In che modo descrive il cronista vicentino la baia di Rio de Janeiro?

Rio de Janeiro è, appunto, «una specie di paradiso» od il prologo di esso. Qui si trovano delle meravigliose indigene e Antonio Pigafetta riceve in dono da una di loro il pappagallo che lo accompagnerà negli oceani Atlantico, Pacifico ed Indiano.

Cosa pensava Antonio Pigafetta della durezza di molti bianchi nei confronti degli indigeni?

Questo libro è dedicato non tanto a Magellano, quanto proprio al vicentino. La sua relazione spicca, fra quelle servite a ricostruire la circumnavigazione. Più volte inorridisce per quanto sia stato crudele Magellano nel punire gli ammutinati ed anche per come i marinai aggredivano gli indigeni per stuprarne le mogli o strapparne gli approvvigionamenti.

Antonio, tuttavia, annota con cura anche i battesimi che fa effettuare Magellano. L'ammiraglio fa battezzare centinaia di indigeni. L'acme si tocca quando gli indigeni durante un battesimo alzano le braccia al cielo e nominano Abbà. Magellano ed il sacerdote celebrante si stupiscono del fatto che gli indigeni adoperino la parola che aveva usato Gesù rivolgendosi a Dio...

Una sintesi, a questo punto, del vostro lavoro?

Giuliano Piovan ed io abbiamo cercato di tradurre la relazione di Pigafetta in un diario intimo, di scavare nella psicologia di Antonio, ch'era sì un timorato di Dio, ma anche molto curioso e possedeva la vena autentica del cronista. //

«Abbiamo cercato di tradurre la sua relazione in un diario intimo»



Franco Giliberto
Co-autore del saggio